

Prospettive di crescita internazionale sempre all'insegna dell'incertezza

La grave instabilità della situazione politica mondiale si somma ad un quadro congiunturale non confortante.

Risultato? Un allungamento dei tempi della ripresa, visto che non sono ancora emersi elementi che indichino a breve scadenza un consistente rilancio dell'attività produttiva e degli scambi internazionali.

E se arrivassero le perquisizioni in casa dei manager?

I manager di imprese che violano le regole della concorrenza potrebbero rischiare di subire ispezioni anche a casa, e non più solo in azienda.

È questa una delle novità contenute nella riforma dell'Antitrust Ue in materia di cartelli e abuso di posizione dominante, adottata all'unanimità dal Consiglio competitività Ue, di cui fanno parte i ministri dell'industria. È abolito inoltre l'obbligo di notifica per tutte le intese fra aziende, che finora dovevano chiedere sempre il via libera di Bruxelles.

La nuova normativa contiene alcune "esenzioni", applicabili direttamente dalle autorità nazionali in casi specifici. Dal 2004 la Commissione europea potrà ordinare "ispezioni" nelle "abitazioni di dirigenti, manager e altri componenti dello staff" di imprese e associazioni di imprese sospettate di aver creato cartelli illegali o di abusare di una posizione dominante. Questo era uno degli aspetti più controversi dei nuovi poteri Antitrust, per combattere contro i cartelli. Casi recenti hanno dimostrato che spesso i manager tengono a casa "carte" compromettenti, ma le perquisizioni potranno essere ordinate solo se esiste "il ragionevole sospetto" che i documenti tenuti a casa siano "rilevanti per dimostrare una seria violazione" delle norme. I controlli "non possono essere condotti senza la preventiva autorizzazione dell'autorità giudiziaria nazionale", la quale controllerà che la richiesta della Commissione "non sia arbitraria né eccessiva". Con la riforma si passa dall'attuale sistema, in cui tutte le intese fra imprese devono essere notificate a Bruxelles per ricevere un via libera, a uno nuovo di "esenzioni" applicabili direttamente (come le norme "de minimis" e le cosiddette "block-exemption").



Il quadro generale, pur in presenza di qualche timido segnale di ripresa, appare fortemente deteriorato. La crescita congiunturale negli USA è risultata anche nel terzo trimestre non particolarmente accentuata (+0,7%) e nella UEM, stando alle prime indicazioni, il PIL dovrebbe aver mostrato un incremento tra lo 0,3-0,4%.

Più sostenuta è la crescita in Asia, ad eccezione del Giappone, e nei Paesi in transizione. In forte crisi continuano a risultare

Non decolla l'economia Usa

i risultati del 2001, ma decisamente più contenuto rispetto al biennio precedente. In espansione dovrebbero risultare solo alcune economie emergenti quali Russia, Cina ed i Paesi candidati ad entrare nella UE e tra gli industrializzati Canada, Australia e Nuova Zelanda.

L'economia mondiale è attesa in accelerazione solo nel secondo trimestre del 2003, in concomitanza con la ripresa negli USA ed in Europa.

Per il Giappone nonostante sia prevista dopo un biennio l'uscita dalla fase recessiva, la crescita è stimata ancora su tassi contenuti.

Per quel che riguarda il commercio mondiale, gli scambi di beni denotano dal secondo trimestre 2001 una sensibile flessione, con un picco negativo (-5,0%) nell'ultimo trimestre.

I primi due trimestri dell'anno in corso evidenziano, tuttavia, una inversione del ciclo, soprattutto nell'area OCSE, che spiega oltre il 70% dell'interscambio mondiale di beni.

Nel secondo trimestre 2002, infatti, la crescita è sia congiunturale (+3,1%), esaltata anche dal confronto statistico con i quattro trimestri negativi del 2001, sia tendenziale (+1,4%), lasciando prevedere un incremento del commercio mondiale per quest'anno tra l'1,5% ed il 2%, valore decisamente contenuto se confrontato con le performance realizzate nel 2000 (+12,4%).

In linea con la ripresa produttiva il commercio mondiale dovrebbe crescere nel 2003 a ritmi più sostenuti (+7,7%), anche se distanti dai livelli raggiunti negli anni precedenti.

le economie dell'America Latina in conseguenza della recessione argentina, che condiziona le dinamiche di tutta l'area.

Previsioni

Il 2002 è atteso chiudersi con una crescita del PIL mondiale prossima al 2,5%, valore in linea con

In espansione solo Russia e Cina

Usa, ad ottobre oltre 170mila i licenziamenti

L'industria manifatturiera è quella che ha operato più tagli con il 33% di licenziamenti

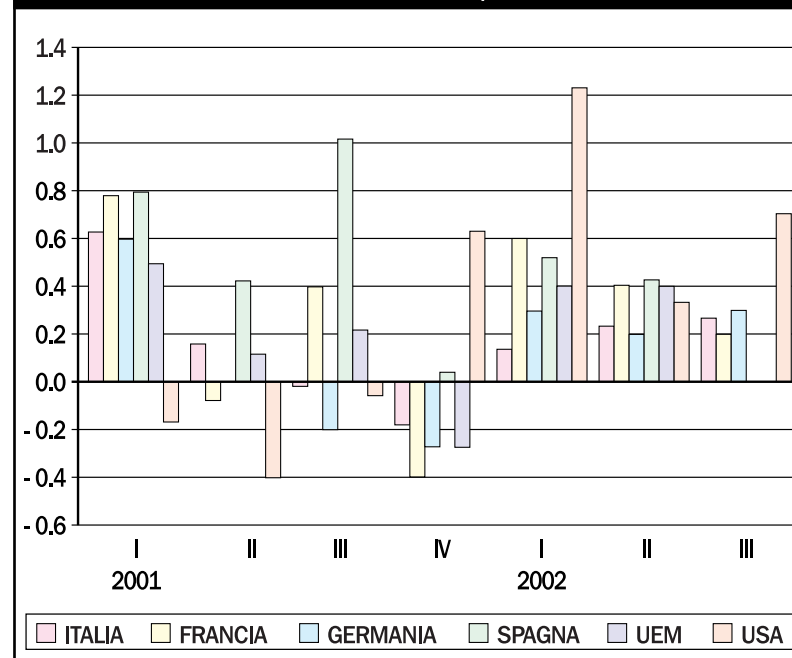
Sono state 1.497 le aziende statunitensi che a ottobre hanno operato licenziamenti collettivi. In tutto sono state 171.088 le richieste iniziali di sussidio disoccupazione giunte nel mese al Dipartimento del lavoro. Ad ottobre 2001, che includeva i primi effetti diretti e indiretti degli attentati alle Torri Gemelle, i casi di licenziamenti collettivi si erano avuti in 1.831 aziende, riguardando 215.483 lavoratori.

Nel periodo gennaio-ottobre 2002 - ha rilevato ancora il Dipartimento del Lavoro - sia il numero dei casi di licenziamenti - 15.649 - sia le richieste di sussidi - 1.740.828 - sono risultate in calo

rispetto al pari periodo dell'anno precedente (rispettivamente, 16.306 e 1.950.013).

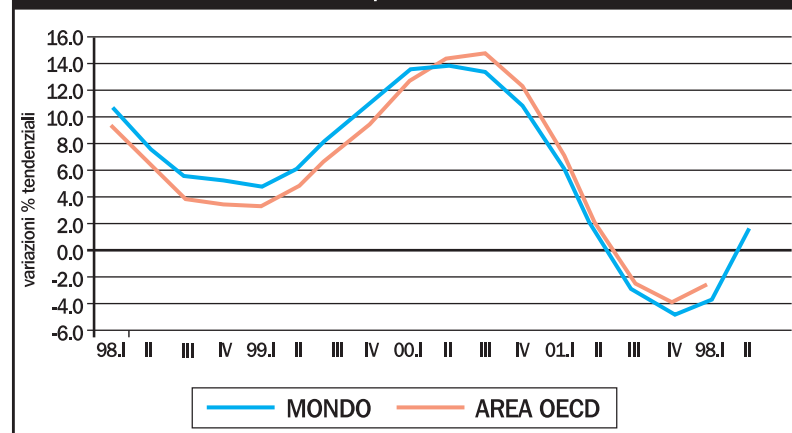
L'industria manifatturiera è quella che ha operato più tagli, rappresentando il 33% di tutti i casi di licenziamento ed il 38% delle richieste di sussidio. Nel pari periodo dell'anno precedente, i licenziamenti nel settore contavano per il 41% dei casi e il 50% delle richieste di sussidi. All'interno del comparto manifatturiero, le richieste di sussidi sono giunte dalla produzione alimentare (12.111) e meccanica (8.309), seguita dai prodotti high-tech (6.926). Anche il comparto servizi (amministrativi e correlati allo smal-

QUESTO L'ANDAMENTO DEL PIL REALE (variazioni % sul trimestre precedente)



Quello della crescita al rallentatore è un problema non solo italiano, né tantomeno europeo. Ne sono afflitti anche gli States.

COMMERCIO MONDIALE DEI BENI (quantità)



Dopo un brusco rallentamento a partire della fine del 2001, il commercio mondiale sembra evidenziare seppur modesti segnali di ripresa

aumento annuo delle richieste di sussidio si è registrato nel comparto dell'agricoltura e forestale (+7.179).

Alla California la maglia nera tra gli Stati Usa nella richiesta di sussidi a ottobre, soprattutto nei servizi amministrativi e nel comparto agricolo e forestale: 65.044. La seguono in classifica Illinois (8.676), Pennsylvania (8.480) e Texas (8.470). Questi quattro Stati hanno rappresentato il 55% di tutti i casi di licenziamento e il 53% delle richieste di sussidio.

Durante l'anno la California da sola ha rappresentato il 27% del totale nazionale nella richiesta di sussidi: 471.121.

timento dei rifiuti, con contratti per lo più a tempo) ha fatto la sua parte con il 15% di tutti i casi di licenziamenti e il 16% delle richieste di sussidio. Del 12% e 15%, rispettivamente, la parte avuta dall'agricoltura, foreste, caccia e pesca, mentre il commercio ha rappresentato il 7% dei casi e il 9% delle richieste di sussidio, soprattutto nei grandi magazzini. Raffrontato all'ottobre 2001, il maggior decremento nelle richieste di sussidio ha riguardato il comparto manifatturiero di apparecchi per il trasporto (-24.780), i servizi tecnici e professionali (-5.522), il trasporto aereo (-5.366) e la ricettività turistica (-5.365). Al contrario, il maggior

L'aumento del costo di oro e petrolio, continua a rallentare la crescita

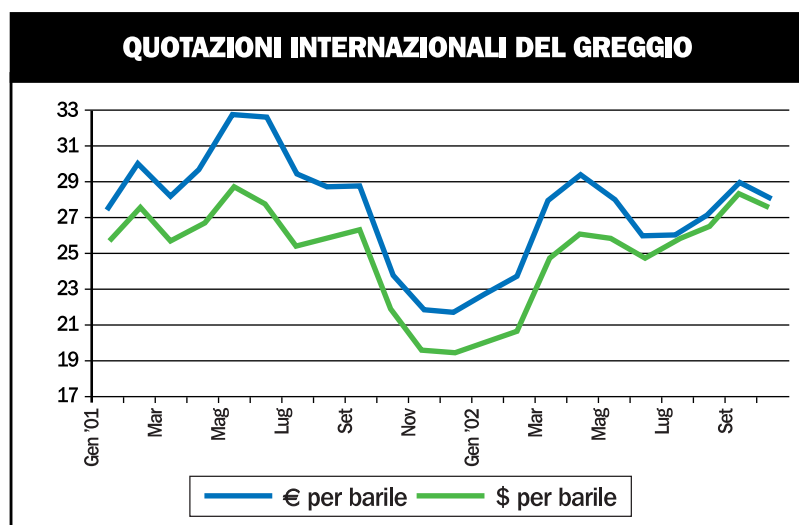
Rispetto ai mesi finali dello scorso anno l'aumento del greggio ha superato il 42%. Difficile prevedere quel che accadrà nei prossimi mesi. Le prospettive sui costi delle materie prime energetiche sono infatti strettamente correlate all'evolversi della situazione economica e politica internazionale, per le quali al momento si vive una fase di profonda incertezza

Apparentemente non c'entra niente, ma non è detto che sia così. E cominciamo da una notizia di drammatica attualità. La petroliera "Prestige", da giorni in difficoltà al largo delle coste spagnole della Galizia, si è spezzata alcune settimane fa in due tronconi intorno alle otto di stamani.

Dopo qualche ora si è poi inabissata anche l'ultima parte dell'imbarcazione, che è ora completamente affondata.

La nave, che aveva riversato in mare oltre 4 mila tonnellate di greggio, ha provocato un disastro ecologico di proporzioni enormi, visto che a bordo ci sono ancora oltre 70 mila tonnellate di greggio. Ne parliamo perché, nell'ottobre scorso l'esplosione della petroliera francese Limburg al largo delle coste dello Yemen aveva fatto salire il prezzo del petrolio a 29,96 dollari. E non è detto che questa volta non capiti lo stesso.

Del resto le materie prime energetiche hanno riflesso per tutto il



Secondo gli ultimi dati a nostra disposizione sembra si stiano allentando le tensioni sui prezzi dei prodotti petroliferi. Ma l'incertezza è sempre dietro l'angolo

del petrolio al barile prossimo ai 27 dollari. Rispetto ai mesi finali dello scorso anno, periodo nel quale la paura di una recessione aveva riportato i prezzi ai minimi, l'aumento supera il 42%. Le prospettive sui costi delle materie prime energetiche sono strettamente correlate all'evolversi della situazione economica e politica internazionale, per le quali al momento si vive una fase di profonda incertezza.

E' peraltro presumibile che il permanere, almeno nella prima parte del prossimo anno di una domanda non particolarmente sostenuta, contribuisca a mantenere i prezzi su livelli lievemente inferiori agli attuali.

E ora diamo un veloce sguardo a

quel che accade nelle principali piazze finanziarie.

Il World Leaders Index della Borsa di New York si è riportato sulle stesse posizioni del 1995 deprezzandosi nei primi dieci mesi dell'anno di oltre il 22%.

I segnali di ripresa manifestatisi dalla metà di ottobre sino alla prima settimana di novembre sembrano di nuovo in attenuazione, considerando la flessione del 4,5% nell'ultima settimana.

Anche l'oro, nell'ultimo anno, ha guadagnato oltre l'11%, con un incremento di 32 dollari per oncia, a conferma dall'attuale situazione di tensione. Unico fattore positivo, per l'area dell'euro, è il miglioramento del rapporto di cambio con il dollaro USA, riapprezzatosi di oltre 10 centesimi a partire da marzo e attualmente oscillante intorno ad un valore di poco superiore alla parità con il dollaro. Ciò anche per le politiche monetarie espansive della FED che hanno portato il tasso di sconto negli USA all'1,25%, mentre la BCE, per il controllo dell'inflazione, ha mantenuto il 2,75% nell'area dell'euro.



I volontari delle squadre di soccorso al lavoro su una spiaggia della Galizia per bonificare la sabbia già coperta dal petrolio.

2002 le incertezze sulla ripresa e sul contesto politico internazionale, con ampie fluttuazioni dei prezzi.

Allo stato attuale si è tornati su livelli prossimi a quelli raggiunti nella prima parte del 2001, con un costo

McDonald's, ora si paga anche con la carta di credito

I milioni di americani che acquistano qualsiasi cosa con la carta di credito per ottenere miglia da convertire in viaggi gratuiti avranno, tra breve, una nuova fonte cui rivolgersi: McDonald's.

Dopo un anno di decisa flessione e da un mercato - quello della ristorazione veloce - in calo dopo il boom degli anni ottanta e novanta - la catena più conosciuta al mondo ha deciso di aprire le proprie casse al pagamento elettronico, permettendo ai clienti di scegliere se pagare con carta di credito oppure in contanti: fino ad ora, l'unica opzione.

Dal prossimo anno, dunque, i consumatori americani potranno acquistare il loro pasto direttamente con le carte di credito, trasformando patatine fritte e hamburger in miglia aeree da spendere in viaggi futuri. Il cambiamento deciso da McDonald's (cui dovrebbe seguire anche quello delle altre catene) fa parte di una strategia di rilancio dei propri ristoranti - toccati duro dalla disaffezione crescente degli americani verso il cibo veloce a favore delle cucine etniche - orientata a venire

incontro alle esigenze della clientela: pagando con la carta di credito, infatti, non solo si potranno accumulare miglia aeree (una vera e propria mania negli

Stati Uniti) ma si potrà anche sveltire il servizio, eliminando tutte quelle file alla cassa che regalano minuti di attesa poco consoni ad un fast-food.

Secondo McDonald's, grazie all'uso della carta di credito e di lettori di carte particolarmente sofisticati, il pagamento delle ordinazioni porterà via, in media, cinque secondi contro gli oltre dieci del pagamento cash, tagliando così le file spesso causa di insofferenza per i consumatori.

La svolta di McDonald's verso il conto di plastica, arriva dopo una serie di sperimentazioni e, soprattutto, grazie alle nuove tecnologie: già nel 1998 la catena dei due archi d'oro aveva pensato all'introduzione del pagamento con carte di credito ma, visti gli strumenti dell'epoca, questo avrebbe preso non meno di venticinque-trenta secondi, un tempo troppo dilatato per le esigenze di chi frequenta un ristorante veloce.

